

Sul punto nascita, INDIETRO NON SI TORNA? i rischi che non possiamo correre

di Andrea Iannamorelli

“...il trasferimento di risorse e servizi sui territori, dall’ospedalizzazione alla medicina del territorio...”. Questo significa, per quello che ricordo, tornare alla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (1980). E questo, a mio sommo parere, è l’unico aggancio “utile” per coloro che (da Sulmona, Ortona, Atri e Penne) sono andati a L’Aquila per “obbligare” il Presidente/Commissario D’Alfonso ad una “riflessione” sul modo di attuare la direttiva governativa sui “punti nascita” in Abruzzo. (Attenti, però, perché “*indietro non si torna*”, tuona il documento finale...firmato anche da chi poco prima aveva richiesto, pesantemente, di “sospenderne” gli effetti).

Come se ne esce? Tentiamo di ragionare.

Da dove non “si torna indietro”? Dall’obiettivo, sembra chiaro, di uscire quanto prima dalla gestione commissariata della Sanità regionale. (E questo, che certamente è un obiettivo politico della maggioranza di centrosinistra sarà contrastato, con tutte le forme e gli strumenti possibili, dall’opposizione!). Quali le strade di fronte ai consiglieri di maggioranza che hanno (“in coscienza”) votato con l’opposizione? Non posso credere alla crisi...Credo, invece alla possibilità di ottenere che il Commissario arrivi a rideterminare i tagli necessari, per far uscire l’Abruzzo da questa situazione così difficile e odiosa, con indicatori e criteri diversi, da quelli fin qui utilizzati, dimostrando, nei fatti, che le linee guida sui “percorsi nascita” di cui alle disposizioni del 2010 (qualità e sicurezza dei servizi per le partorienti e per i nati), esistono, sono reali, non pasticciate, né teoriche, ma garantite.

“Trasferire le risorse dall’ospedalizzazione al territorio” significa accingersi a fare “domani” quello che si sarebbe dovuto fare qualche decennio fa...E si può fare, non è mai tardi. Ma bisogna farlo; tenendo conto, però, che i saldi di bilancio debbono rimanere invariati.

Allora, si chiamano i direttori generali delle ASL, si fa la ricognizione (costi/utilizzazione/benefici) dei servizi, si taglia il superfluo, si attrezzano (con uomini, mazzi e strumenti) i distretti sanitari di base polverizzati sul territorio (tenendo bene in conto quello che le linee-guida chiedono).

Questo significherà aprire qualche nuovo fronte di contenzioso. Forse.

Ma questa è la democrazia: valutare da quale parte pende l’interesse generale e collettivo, l’interesse dei più rispetto a quello delle corporazioni (i medici del territorio che vogliono rimanere indisturbati nei propri ambulatori territoriali e si lamentano anche delle prescrizioni che oramai soddisfano via web, se la ricetta è ripetitiva; gli specialisti che vogliono continuare a coltivare il proprio individuale ambito professionale assicurato da una libera professione che poi “smaltiscono” in Ospedale, avendo “pilotato” il paziente a scegliere quello che maggiormente interessa, anche fuori regione, tanto a loro della mobilità esterna non importa nulla; il personale infermieristico indisponibile alla mobilità; i medesimi “manager” i quali quando debbono fare scelte non formali, ma sostanziali, preferirebbero non aver mai fatto la richiesta di essere nominati DG...e così via, l’elenco rischierebbe di non finire mai!).

A mio sommo parere i Sindaci che hanno guidato le popolazioni a L’Aquila, d’accordo con i consiglieri regionali della maggioranza che hanno fatto pendere la bilancia contro il Commissario/Presidente, su questa vicenda, fino al punto da ottenere questa “mezza vittoria

momentanea”, debbono ottenere un tavolo di trattativa che aiuti la maggioranza regionale a cogliere l’obiettivo politico-gestionale senza il quale i rischi sono enormi:

1) la non uscita dalla gestione commissariale comporta l’impossibilità di attuare un piano sanitario regionale capace di assicurare, per il futuro, un’assistenza sanitaria adeguata ai bisogni delle persone (l’Arcivescovo di Lanciano-Ortona l’ha detto in un modo che mi piace:”C’era una volta la USSL in cui l’aspetto sociale – le persone – precedeva quello sanitario -posti letto e costi....-...; poi è arrivata la USL che ha perduto per strada l’aspetto sociale; adesso siamo alla ASL....alla quale viene chiesto esclusivamente di fare “businnes”....Giusto.);

2) lasciar “raffreddare” la piazza, continuando a parlare a vuoto di cose che non esistono (facciamo partorire le mamme a casa...costruiamo tanti nuovi ospedali...realizziamo reparti di eccellenza....) e nel frattempo non ritirare le disposizioni, già in corso, per consentire ad alcuni “punti nascita” individuati di raccogliere l’eventuale richiesta della periferia che resterà senza servizi adeguati e costringerà, di fatto, cittadini e specialisti ginecologi ad orientarsi lì dove si potrà avere certezza di qualità e sicurezza nel partorire. Questo, però, comporterebbe che Ottobre, forse, cesserà la gestione commissariale;

3) incentivare quel processo di progressivo spopolamento delle zone interne a vantaggio delle zone costiere...(fa bene il caro prof. Colapietra a tuonare contro Berlusconi e quegli Aquilani che nelle prime 24ore dopo il terremoto del 2009 raccolsero l’invito di lasciare L’Aquila e il cratere...ma se oggi, a sei anni da quella terribile notte, la situazione è quella che è lo si deve proprio a chi non volle o non seppe contrastare da una parte l’impulso della paura, dall’altra l’interesse di chi voleva ...costruire le new town...). E questo significa che più si va avanti negli anni, più giustificherà, in questo territorio, per l’assistenza sanitaria, un presidio minimo di pronto soccorso, ovvero proprio quel paventato “destino geriatrico”...che tanto “orrore” farebbe, a parlarne oggi.

Ma il rischio più grosso che corriamo, se non si individua una strategia d’intervento fatta di cose concrete, è che a qualcuno possa anche venire in mente di attivare un processo per il reato di “lesa maestà”...(ricordo sempre quello che mi dicevano da piccolo: in politica non puoi limitarti a ferire il leone, o lo ammazzi, oppure cambi strada!...) e che il Centro Abruzzo possa rischiare di essere lasciato al suo destino...allora: addio Università (ancorché zoppicante ed in ansia), addio Tribunale, addio ipotesi di raccordo veloce con Pescara...Per carità è una scelta, anche questa appartenente ad un sistema democratico. Personalmente non la condivido, ma può starci. Tutto è saperlo, per evitare di piangere inutilmente, quando e se dovesse essere!